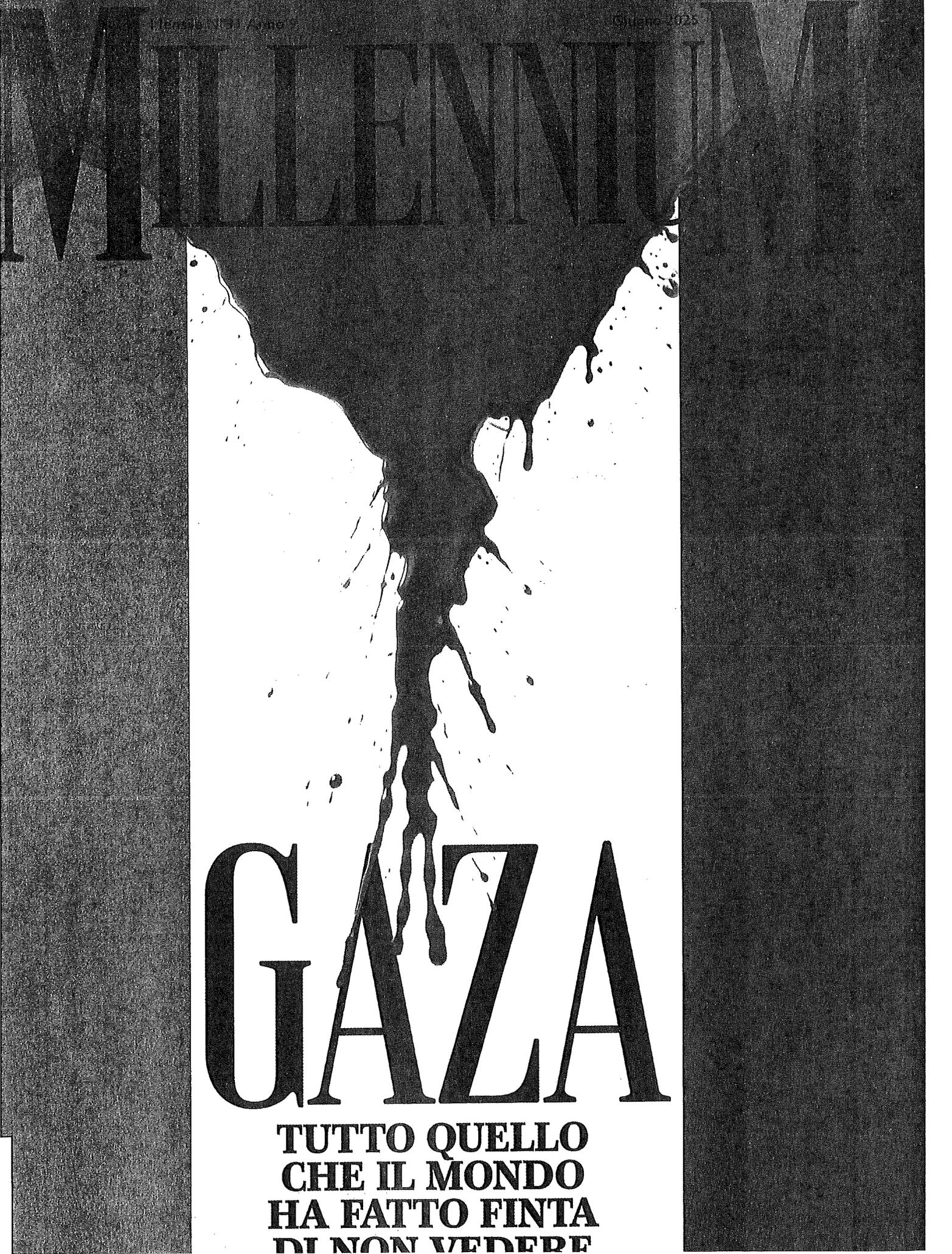


Ashour / P. Gomez / L. Mercalli / A. Padellaro / M. Papeschi / C. Petrini  
Petrini / N. Porsia / P. Soraci / M. Travaglio / A. Vannucci / H. Verbitsky

19 Euro (I.P.T. / Arretrati)

Giugno 2025



# GAZA

**TUTTO QUELLO  
CHE IL MONDO  
HA FATTO FINTA  
DI NON VEDERE**

“ DAVID BIDUSSA ”

LA POLITICA DI NETANYAHU È PROSSIMA  
**AL GENOCIDIO**  
**MA LA SINISTRA**  
 PRO PAL DEVE SPIEGARMI  
 CHE DIFFERENZA C'È FRA HAMAS  
 E LA CAMORRA DI SCAMPIA

di Roberto Casalini

*«Io non firmo appelli su Gaza. Se poi mi vuol chiedere se approvo la politica distruttiva di Netanyahu, no, non la approvo e la considero molto prossima al genocidio, anche se non mi convince definirla tout court genocidaria. Ma la sinistra Pro-Pal, che su questa e altre vicende del Medio Oriente ha una posizione che Edward W. Said avrebbe definito "orientalista", deve spiegarmi che differenza c'è fra la camorra di Scampia e Hamas». Non le manda a dire David Bidussa, classe 1955, storico sociale delle idee. Scettico con entusiasmo, è convinto che sia meglio farsi domande che darsi risposte. E che le risposte siano vere se generano altre domande. Per lungo tempo direttore della Biblioteca della Fondazione Feltrinelli, autore di numerosi libri sull'ebraismo, sulla mentalità totalitaria e sul mito del "bravo italiano", Bidussa è ora in libreria con "Pensare stanca. Passato, presente e futuro dell'intellettuale" (Feltrinelli). C'entreranno qualcosa gli intellettuali con questo presente sanguinario e insanguinato? C'entrano, gli intellettuali c'entrano sempre. Andiamolo a scoprire. »*

### **Bidussa, è tornato l'antisemitismo in Europa e negli Stati Uniti.**

Non c'è dubbio che sia tornato, chi può negarlo? Tuttavia non è più l'antisemitismo del Novecento, a base razziale. Non è più l'hitlerismo, tanto per intenderci, anche se i rigurgiti di una destra estremista e nostalgica non mancano. È, piuttosto, un nuovo antisemitismo di stampo complottista. Le grandi pandemie che hanno aperto e chiuso il cosiddetto secolo breve, dopo il quale si sarebbe assistito alla "fine della storia", con sgomento di Eric Hobsbawm e soddisfazione di Francis Fukuyama – e invece la storia ha ripreso a correre, se mai si era fermata – hanno alimentato in ampi strati della popolazione occidentale la convinzione di non essere più padroni della propria vita, addirittura della propria quotidianità. Nel '900 abbiamo avuto l'epidemia di spagnola, e in quel periodo era analfabeta il 20 per cento della popolazione. In anni più recenti abbiamo avuto il Covid, con un tasso di analfabetismo dello 0,2 per cento. Eppure le reazioni sono state simili: un potere che si percepisce affermato – in questo caso non soltanto Israele ma, più in generale, gli ebrei – viene visto come nemico, addirittura come negatore della vita *tout court*.

### **Perché proprio gli ebrei mentre altri aggressori, penso ai russi in Ucraina, o alla nuova postura dell'America di Trump, generano reazioni più blande e contenute?**

In parte per la drammaticità di quanto sta accadendo, ma in parte perché dopo la Shoah gli ebrei sono stati considerati vittime, come in effetti erano. E le vittime nel senso comune devono restare imbelli, non reagire. Mi fermerei qui, senza entrare nel computo dei torti e delle ragioni delle due parti in causa, perché altrimenti non la finiremmo più.

**Mi fa venire in mente, a proposito di aggressività, un episodio che racconta Wlodek Goldkorn nel suo "Il bambino nella neve". Ebreo, costretto ad abbandonare la Polonia con la famiglia dall'antisemitismo del regime socialista di Gomulka, Goldkorn soggiorna per un anno in Israele prima di trasferirsi in Italia. E lì scopre con sgomento che i "sabra", gli ebrei nati in Palestina, irridono i reduci dei lager chiamandoli "saponette". Lei però non è tenero neanche con i Pro-Pal, li accusa di "orientalismo".**

Mutuo il termine da un celebre saggio di Edward W. Said (*Orientalismo* appunto, in Italia lo ha pubblicato Feltrinelli, ndr), grande studioso americano-palestinese e per me grande esempio di "intellettuale radicale". Di intellettuale cioè che chiede al tempo presente la responsabilità di dare risposte su questioni che fino a quel tempo non sono state percepite come questioni. Said sosteneva che l'immagine stereotipa



Non da oggi la sinistra si infatua degli oppositori  
**AI REGIMI TIRANNICI, SENZA**  
 chiedersi che cosa pensino a loro volta. È accaduto  
 di recente anche con Navalny e Aung San Suu Kyi

dell'Oriente vicino ed estremo, fatta di esotismi e fanatismi, di una generica diversità ostile, fosse un'invenzione a fine di dominio dell'Occidente, per rappresentarsi superiore e governare il mondo. La visione, anche da sinistra, è: certe cose si fanno là, non qui. Il corollario è che ci si schiera con chi le prende, con le vittime. Confondendo la compassione, il raccapriccio, la condanna per le troppe morti innocenti, con l'approvazione – tacita o esplicita – del progetto di chi sta dietro le vittime, spesso facendosi scudo di loro.

**Mi viene in mente un verso celebre di Milosz sui “barbari incolti che si sgozzano fra loro” a proposito delle guerre jugoslave: così, secondo lui, la cieca indifferenza dell'Europa vedeva quel conflitto. Le vittime, insomma, non vanno confuse con Hamas. Che a molti piace.**

Non da oggi la sinistra si infatua degli oppositori ai regimi tirannici, per il semplice fatto che sono dissidenti e perseguitati, senza chiedersi che cosa pensino a loro volta. È accaduto, ai tempi dell'Unione Sovietica, con il nazionalista slavofilo Aleksandr Solgenitsin, è accaduto di recente in Russia con Alexej Navalny, nazionalista e xenofobo come il potere che lo perseguitava e di cui denunciava la corruzione. È accaduto in Myanmar-Birmania con Aung San Suu Kyi, perseguitata e incarcerata dai militari al potere, e tuttavia non dissimile da loro quando, primo ministro, ha avallato la persecuzione e i massacri della minoranza musulmana rhoingya. È una sorta di riflesso condizionato nato negli anni '60 con la decolonizzazione, che prende le distanze dalle vecchie potenze coloniali, ma senza interrogarsi sui profili e i programmi dei nuovi leader, nei Paesi che acquistano l'indipendenza.

**Quali sono le conseguenze?**

Il risultato è che – a volte, non sempre – i martiri di ieri diventano i carnefici di oggi. È il riflesso condizionato che porta Michel Foucault, lucido svelatore dei meccanismi del potere, a volare a Teheran nel 1979 per rendere omaggio all'ayatollah Khomeini, detentore di un potere religioso che nega ogni libertà. Con Hamas non è diverso: che cosa lega chi solidarizza con i palestinesi perseguitati, umiliati e oggi fatti oggetto di una caccia all'uomo indiscriminata, a una mafia fondamentalista come quella di Hamas che governa con la paura, com'è stato per i totalitarismi del '900? Davvero si vuole sostenere una religiosità intollerante e fanatica? Perché questo è il punto: in tutto il mondo i fondamentalismi avanzano e le libertà arretrano.

**Edward B. Said, benché solidale con le ragioni dei palestinesi e consapevole dei torti che avevano subito – lui stesso era nato a Gerusalemme nel 1935 – non provò mai alcuna simpatia per il terrorismo.**

»

**INTELLETTUALI.** *Né pifferaio della rivoluzione né suggeritore della reazione, ma voce critica che mette in guardia, se non dissidente anche nelle fila in cui milita. L'intellettuale come avrebbe dovuto essere e come spesso è stato è il protagonista di “Pensare stanca” di David Bidussa (Feltrinelli, 224 pagine, 18 euro). Con i ritratti vivacissimi di tredici protagonisti. Ieri Walter Benjamin, Simone Weil, Victor Serge, Hannah Arendt, Albert Camus, Ignazio Silone, Nicola Chiaromonte e Furio Jesi. E oggi Susan Sontag, Edward W. Said, Tony Judt, Zygmunt Bauman e Tzvetan Todorov.*



No, mai. Nell'ultima raccolta di scritti che congedò sentendo prossima la morte, *Umanesimo e critica democratica* (in Italia l'ha pubblicata il Saggiatore, ndr), scrisse, mi consenta la citazione anche se è un po' lunga: "La lotta palestinese non può semplicemente essere risolta con una ridefinizione tecnica dei confini che permetta ai palestinesi spossessati di ottenere il diritto (se si può parlare di diritti) di vivere su circa il 20 per cento del territorio del loro Paese, porzione che risulterebbe totalmente circondata e dipendente da Israele. Né, d'altra parte, sarebbe moralmente accettabile chiedere agli israeliani di ritirarsi da tutto il territorio della precedente Palestina, ora Israele, trasformandosi in rifugiati come i palestinesi. (...) Anche gli ebrei rappresentano una di quelle comunità che ho definito 'sofferenti' e portano con sé l'eredità di una grande tragedia".

**Contro l'idea della convivenza e della coesistenza congiura l'ideale della "purezza", un nazionalismo che oggi usa la religione come scudo e alibi.**

Non è storia soltanto di oggi. Nel mio libro ricordo, fra gli altri, Albert Camus, intellettuale intransigente e "infedele", cioè scomodo anche per la sua parte senza tuttavia cercare altri lidi di approdo. Oggi è ricordato per i suoi romanzi (*Lo straniero*, *La peste*), ma definirlo soltanto scrittore sarebbe riduttivo. Francese nato in Algeria, combattente contro i tedeschi durante la Resistenza e risoluto assertore della necessità di epurare i compromessi, Camus fu solidale con la lotta di liberazione algerina contro il dominio coloniale della Francia, senza però nascondersene le incognite. Per lui, scrive nel 1955 nella *Lettera a un militante algerino*, l'esperienza del colonialismo non si risolve nelle due figure dei colonizzatori e dei colonizzati, entità astratte sempre opposte e mai contaminate. La sfida invece, per lui, è il percorso di non pensarsi "frutti puri", ma sempre il risultato di un meticcio sociale, culturale, linguistico e mentale.

**È possibile anche per israeliani e palestinesi?**

Dovrà esserlo, anche se oggi non pare possibile. Compito dell'intellettuale è puntare il dito contro ciò che non funziona, aiutare a costruire una nuova identità, un nuovo ceto dirigente, una nuova visione di cui entrambe i contendenti sembrano privi.

**Abbiamo parlato del fondamentalismo di Hamas, ma Israele è esente da critiche?**

Tutt'altro. La metamorfosi del mondo ebraico è in atto da almeno trent'anni. Prima l'impronta culturale (e politica) la davano i laici, adesso i rabbini. Prima c'erano grandi maestri come Gershon Scholem a indagare la Bibbia e la religiosità ebraica, adesso abbiamo i proclami di fede e i deliri di potenza dei fanatici. È cambiata la composizione della popolazione israeliana: se prima era egemone la componente eu-



In Israele adesso è egemone la popolazione  
**DI ORIGINE MEDIO-ORIENTALE,**  
 segnata da una religiosità tradizionale bellicosa  
 e intollerante, rispetto a quella europea-americana

ropeo-americana, da tempo è cresciuta, diventando maggioritaria, una popolazione di origine medio-orientale contrassegnata una religiosità tradizionale intollerante e bellicosa. Il problema non è vedere in Netanyahu il diavolo, ma interrogarsi sul perché il paradigma culturale e politico di Israele sia quello in gran parte dominante nel mondo. In definitiva, Orbán – e aggiunga Erdoğan, Modi, chi vuole lei – non la pensano in modo molto diverso. In questo senso Netanyahu non è l'eccezione, ma la regola.

#### **Che fa l'opposizione? C'è un'opposizione?**

L'opposizione c'è ma, come in altre parti del mondo, lo smarrimento e l'assenza di lucidità e di prospettive sono forti. Il senso comune del sionismo è in crisi e si assiste da tempo, anche se se ne parla assai poco, a una diaspora dei laici. La desecolarizzazione di Israele, l'avanzata del fondamentalismo religioso, ha fra le sue conseguenze anche una perdita di know-how tecnologico. Chi non accetta va via, e sono ormai decine di migliaia: non rinuncia alla cittadinanza, ma si trasferisce a Berlino, in Italia, altrove, perché in Israele comincia a mancare l'aria.

#### **Abbiamo pronunciato la parola "genocidio" all'inizio della nostra conversazione. Nel suo libro, Hannah Arendt la associa ai totalitarismi. Che cosa dice esattamente?**

Dice, in buona sostanza, che i genocidi del ventesimo secolo si fondano sull'egemonia dei punti esclamativi da parte di chi non sopporta i punti interrogativi. Sull'egemonia di chi non crede che l'umanità sia fatta di persone uguali. La visione cara a quelle pratiche è che l'umanità sia composta da gruppi, individui, culture diverse e che non tutte abbiano diritto al futuro. E invece noi dobbiamo continuare a credere che tutta l'umanità abbia diritto al futuro. E dobbiamo continuare a coltivare il dubbio e a fare domande, soprattutto quando sono scomode. ■

FOTO: MAYA ALLERUZZO/AP/LAPRESSE

